

---

# L'ORFEO

Dramma per musica.

testi di

**Aurelio Aureli**

musiche di

**Antonio Sartorio**

Prima esecuzione: 14 dicembre 1672, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 300, prima stesura per **www.librettidopera.it**: marzo 2017.

Ultimo aggiornamento: 25/02/2017.

In particolare per questo titolo si ringrazia la  
**Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano**  
per la gentile collaborazione.

---

# INTERLOCUTORI

---

**ORFEO**, figlio di Calliope, e d'Apollo ..... SOPRANO

**EURIDICE**, ninfa di Tracia moglie d'Orfeo ..... SOPRANO

**ARISTEO**, fratello d'Orfeo figlio d'Apollo, e  
della ninfa Coronide allevato da Bacco ..... SOPRANO

**AUTONOE**, figlia di Cadmo re di Tebe ..... SOPRANO

**CHIRONE**, dotto centauro ..... BASSO

**ERCOLE**, discepolo di Chirone ..... BASSO

**ACHILLE**, discepolo di Chirone ..... CONTRALTO

**ESCULAPIO**, fratello d'Orfeo, e d'Aristeo  
addottrinato ne la medicina da Chirone ..... BASSO

**ERINDA**, vecchia nutrice d'Aristeo ..... TENORE

**ORILLO**, giovanetto pastorello di Tracia ..... SOPRANO

## *Deità*

**BACCO** ..... BASSO

**PLUTO** ..... BASSO

**TETIDE** ..... SOPRANO

---

# Illustrissimo

---

...ed eccellentissimo signore, signore e padrone colendissimo.

Discepolto da le tombe di Tracia dovea risorger sotto il patrocino di v.e. su le scene dell'Adria quell'Orfeo, che flagellando una lira, trar sapea da i canori tormenti d'una corda la dolcezza d'un canto, mentre nel glorioso stipite di v.e. campeggiando il leone, chi non sa esser proprio lo stillar ex forti dulcedo? e folgorandovi dentro una spada: io meglio non potea armarmi contro il tempo, che accoppiando il filo canoro d'un carne al tagliente filo d'un brando. E proprietà d'una porpora l'imprimer i rossori in chi s'accosta ai raggi del di lei riverbero; ma rammentandomi poscia, che nell'armonia d'un politico governo n'è v.e. in questo serenissimo cielo una intelligenza motrice, ben dovea sotto l'ombra luminosa del di lei osto ricovrarsi quell'Orfeo, che con un'armonica dolcezza fu bastante ad inserir sensi ne' tronchi, e registrar leggi ne' sassi. E s'egli germe d'Apollo vantò già per genitore il nume de letterati, era ben anco di ragione rinascesse accolto da l'e.v. ch'è un fecondo Giove di minerve. Quindi è, che non fu sol dell'Egitto il trar pellegrini ammiratori a le regali soglie dei sapienti salomoni, quando su le sponde adriatiche inarca un mondo le ciglia per dar il varco a lo stupore in ammirando ne i palagi cornelii rinate le faconde carmene, e l'eloquenti polimmie, che stancando la dorata tromba della Fama, più che con cento lingue ne parla di esse con una spada questa dea. E però sin da un tempo prevedendo gli spartani dover esser non men faconda d'una lingua una spada, architettorono le spade in figura di lingue.

Arroti pur dunque su la mole d'una malevole Fortuna mordace Momo d'armi l'armi sue feritrici, che il mio Orfeo tra le famose pareti di v. e. (dove Pallade recisi i più fini allori ne compose eruditi serti a quelle fronti litterali) non paventerà il fulmine d'una lingua; e s'egli è vero, che da un lieve, e picciolo tributo può argomentarsi ciò che chiude di vasto un'animo ossequioso, cioè a dire ex ungue leonem, nulla può temere de' cinnici i latrati chi nel petto porta per cuore un leone.

Degnisi per tanto l'e. v. di accogliere con sereno ciglio sotto il di lei manto porporato il parto d'un cigno il più debole tra i canori di Pindo. E se tra i popoli pennuti dell'aere solo questi gloriasi d'una dolce morte cantando, sia mia gloria col canto del presente drama il poter sino al sepolcro rassegnarmi

di v. e. illustrissima  
umilissimo devoto ed ossequiosissimo servo  
Aurelio Aureli

Venezia li 14 dicembre 1672.

---

## Argomento

---

Orfeo figlio di Calliope, e d'Apollo invaghitosi d'Euridice bellissima ninfa di Tracia l'ebbe per moglie. Di questa innamoratosi Aristeo fratello d'Orfeo tentò più volte, ma in vano la di lei costanza. Finalmente mentre ella un giorno con alquante ninfe sue amiche passaggiava per l'amenità d'un verde prato molestata da l'importunità d'Aristeo nel voler fuggirlo premé inavvedutamente col piede fiera vipera dal cui morso velenoso mortalmente ferita esalò fra l'erbe l'anima in seno dell'ombra. Scese l'addolorato trace all'inferno per liberarla; e con l'armonia del suo canto, e col suono della sua lira placò le Furie di Flegetonte, ed ottenne da Pluto l'amata consorte; ma con tal condizione, che non dovesse mai rivolgersi a mirarla, se prima non era giunto fuor dal regno dell'ombra alla luce. Promise Orfeo d'osservar sì dura legge; ma vinto da l'affetto non puote trattenersi di mirarla, ed al primo guardo, che rivolse a Euridice gli fu questa dalle Furie rapita, e ricondotta in Averno. Pianse in vano la perdita della sua adorata consorte, e perduta la speranza di mai più riaverla tornò disperato alla luce del mondo con fermo proponimento di fuggire le donne per non mai più innamorarsi d'alcuna; e perché Aristeo fu marito d'Autonoe figlia di Cadmo re di Tebe, si finge,

che Autonoe tradita ne gl'affetti da Aristeo, e penetrate le di lui nuove fiamme amorose verso Euridice, sdegnosa abbandoni il padre, e la reggia, e si porti sconosciuta in abito di zingara nel regno di Tracia per ritrovar il suo infido.

Che Chirone dotto centauro, qual insegnò la medicina ad Esculapio, ad Ercole l'astrologia, e la geometria, e la musica ad Achille, siasi dal monte Pelio della Tessaglia trasportato ad abitar ne le campagne di Tracia; avverti cortese lettore, che l'autore di questo drama per maggiormente arricchirlo d'intreccio s'ha presa poetica licenza di commettere un condonabile anacronismo coll'unire Ercole con Achille in un tempo medesimo discepoli di Chirone.

E per darti succintamente ad intendere tutte le azioni del medesimo drama, nella sua tessitura vi scorgerai:

Nella persona d'Orfeo; un marito altrettanto geloso, quanto della moglie invaghito.

In Aristeo; un'amante appassionato, e pertinace, ma finalmente pentito.

In Euridice; una moglie affettuosa, e fedele.

In Autonoe; un'amante spiritosa, e costante.

In Chirone; un maestro di saggi documenti morali.

In Ercole; i generosi impulsi d'un'anima forte.

In Achille; i teneri affetti d'un nobile eroe.

In Esculapio; le rigidezze d'un filosofo.

In Erinda; l'amorose follie d'una vecchia.

In Orillo; la sagacità d'un giovane pastorello.

Il drama principia ne le nozze d'Orfeo con Euridice, e termina con l'arrivo di Tetide deà del mare a le spiagge di Tracia, qual giunge a levar Achille suo figlio per condurlo all'isola di Sciro al re Diomede, dove in abito femminile tra le di lui figlie lo pose per preservarlo dalla morte, che gli minacciava il destino nella guerra di Troia.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Sala del palagio d'Orfeo illuminata in tempo di notte per le di lui nozze con Euridice.*

*Euridice, Orfeo, Esculapio, coro di Ninfe, di Cavalieri di Tracia, e d'Eunuchi.*

Iniseme

EURIDICE	Cara, e amabile catena che mi stringe al mio tesoro.
ORFEO	Cara, e amabile catena che m'unisce al ben ch'adoro.
ORFEO	Imeneo fausto, e felice!
EURIDICE	Son d'Orfeo.
ORFEO	Io d'Euridice.
EURIDICE	Lieta godo.
ORFEO	Sì bel nodo radolcisce ogni mia pena.
EURIDICE E ORFEO	Cara, e amabile catena.
ORFEO	Brilla il ciel, Tracia esulta, e gode il mondo al mio gioir. Solo Esculapio solo ne' suoi torbidi lumi lieto il cor non dimostra.
ESCULAPIO	E che presumi? Ch'io con ciglio sereno applauda a le tue tede?
ORFEO	Sì.
ESCULAPIO	T'inganni. Un principio d'affanni, un ben, ch'a l'uomo è fonte d'aspri mali, un diletto, ch'ha l'ali, un piacer lusinghiero, ch'in superficie tien poca dolcezza non può infondermi in sen gioia, e allegrezza.
ORFEO	Filosofo severo.

ESCULAPIO Scusami Orfeo: saggia virtù m'insegna  
liberi accenti e se già mai tu credi,  
che voci adulatrici  
m'escan dal labbro, i sensi tuoi deludi.

ORFEO Ferma 'l passo: ove vai?

ESCULAPIO Torno a' miei studi.

So, che nodo s'ì acerbo  
recar non può giorni di riso al core,  
né sa donar lungo piacer la sorte:  
mentre d'ogni consorte  
il primo don con cui la sposa onora  
è di perle, che son pianti d'Aurora.

(qui parte)

ORFEO Non offuschino, o bella  
accenti s'ì mordaci  
il fulgido seren del tuo sembiante;  
ch'il ben d'amor a intender poco vale  
fisico avvezzo a conversar co'l male.

EURIDICE

Mio sole, mio nume  
qual nova fenice  
rinasco al tuo lume.  
Adoro felice  
i rai tuoi cocenti.  
Ninfe danzate  
festeggiate  
a' miei contenti.

## Scena seconda

*Erinda, Orfeo, Euridice.*

ERINDA Aita,  
soccorso,  
correte.  
Signore  
perdi Aristeo, dal duol trafitto ei more.

ORFEO Come? Cieli, che sento!

ERINDA Da fiero svenimento  
d'improvviso assalito  
par, ch'al suo mal rimedio alcun non giovi.

ORFEO Esculapio si trovi.  
La pietade, e l'affetto  
al germano mi chiama. Idolo mio  
qui resta il cor.

EURIDICE Tu parti, o caro? Oh dio!

ORFEO

Luci belle non piangete  
presto a voi ritornerò.  
Qual farfalla volerò  
a quel lume, onde m'ardete.  
Luci belle non piangete  
presto a voi ritornerò.

## Scena terza

### *Euridice, Erinda.*

EURIDICE Da qual duolo improvviso  
vive appresso Aristeo?

ERINDA Par, che languendo  
porti il misero in petto il cor diviso.

Notte, e giorno sospirar,  
lacrimar,  
chieder mercé,  
dimmi tu che male egl'è?

EURIDICE Già mai sentii simil tormento in me.

ERINDA Dir, che s'arde in dolce ardor,  
che s'ha 'l cor  
lunge da sé;  
dimmi tu che male egl'è?

EURIDICE Io non t'intendo a fé.

ERINDA Molto semplice sei.

EURIDICE Del duol suo cura n'avran gli dèi.



Perché voli a l'idol mio  
ratto il piè, come il pensier,  
prestami i vanni o faretrato arcier.  
Perché annodi in fede eterna  
l'alma sua con questo cor  
porgimi i lacci o pargoletto Amor.

## Scena quarta

*Erinda.*

Arde per Euridice  
l'infelice Aristeo:  
ma quella non avvezza  
a conversar ne l'amorose scole  
o non l'intende, o pur capir no'l vuole.

S'io potessi ritornar  
su 'l bel fior de gl'anni miei,  
senza far alcun penar  
contentar tutti vorrei:  
va con l'età beltà fugace a volo,  
si pente al fin d'aver goduto un solo.  
Quando biondo era il mio crin  
bella fui, ma semplicetta;  
mi piaceva ogni zerbin,  
ma faceva la ritrosetta;  
or, che nel sen accoglierei ciascuno  
io prego altrui, ma non m'ascolta alcuno.

---

## Scena quinta

*Montuosa con bocca dell'antro di Chirone.  
Autonoe in abito di zingara.*

Ruscelletti, che sciogliete  
qui d'intorno il piè d'argento  
serpeggiando in dolce rio,  
le mie lacrime accogliete,  
mentre al vostro mormorio  
vengo a unir il mio tormento.

Continua nella pagina seguente.

AUTONOE Per l'infido Aristeo  
lunge dal ciel natio  
indovina mi fingo;  
ma nel predir altrui sorte opportuna  
provo barbara in me la mia fortuna.  
Qual spirto dannato  
raminga me n' vo  
girando  
cercando  
chi'l cor mi piagò.  
Ma de l'idolo mio  
per queste vie romite  
chi l'albergo m'adita? ove son io?  
Antri scoprite ove il crudel s'asconde!  
Ah che solo a mie voci Eco risponde!

## Scena sesta

*Orillo, Autonoe.*

ORILLO

O care selve! o libertà gradita!  
Pastor, ch'è povero  
in vil ricovero  
non teme insidie,  
né desta invidie  
nell'alme nobili:  
tra cure ignobili  
traggo felice una gioconda vita.  
O care selve! o libertà gradita!

AUTONOE Fortunato pastor, s'il ciel benigno  
le tue gioie secondi.

ORILLO Ahimè!

AUTONOE Che temi?

ORILLO Quest'abito m'è noto, e non mi quadra.  
A le mandre pastori; è qui una ladra.

AUTONOE Non paventar.

ORILLO Sta' pur lontana.

AUTONOE Amico  
qual timor ti sovrasta?

ORILLO So, che zingara sei: questo mi basta.

## Scena settima

*Ercole, Achille escono combattendo contro fiero cignale.  
Autonoe, Orillo in disparte stanno ammirando il coraggio dei due  
giovani eroi.*

ERCOLE E ACHILLE

S'atterri, s'ancida  
con destra severa  
la belva, ch'altra  
a guerra ci sfida.  
S'atterri, s'ancida.

(qui fugge il cignale ferito dal dardo di Alcide)

AUTONOE Coraggioso valor.

ORILLO Colpo d'eroe.

AUTONOE Quei duo giovani fieri  
dimmi chi sono?

ORILLO L'uno,  
che ne la destra armato ferro impugna  
di Teti è figlio. L'altro,  
l'altro che la fera trafisse  
con saetta volante  
è il gran germe d'Alcmena, e del Tonante.

(osservano Autonoe)

ACHILLE Che bellezza!

ERCOLE Che vaghezza!

ACHILLE Che pupille!

ERCOLE Saldo Achille.

ACHILLE Mira Alcide  
come ride  
su quegl'occhi, la vivezza,  
che bellezza!

AUTONOE Invitti semidèi, deh se nel petto  
pari al valor la cortesia nutrite  
per questo pianto onde le guance aspergo  
additatemmi dove  
sia del tracio cantor l'ignoto albergo.

ACHILLE Che amoroso semblante!

ERCOLE Odi bella vagante  
(se non isdegni) ove il tuo piè si porta  
noi serviremo al tuo cammin di scorta.

AUTONOE Tanto non chiedo.

- ACHILLE Io così voglio.
- ORILLO Intendo.  
Ercole e Achille in breve  
vogliono divenir, e con ragione  
discepoli d'Amor, non di Chirone.
- ACHILLE Ma dimmi tu, che nel vestir ti vanti  
predir le sorti altrui, sapesti mai,  
ch'a i cor recar doveano, e lacci, e pene  
quelle del tuo bel crin auree catene?
- AUTONOE Signor tu scherzi. Io ben so dir, che voi  
stancar dovrete a immortal fama il volo,  
e che da l'Austro al gelido Aquilone  
ella dovrà con indorata tromba  
eternar l'opre vostre, e i fiati suoi  
v'ergeranno a le stelle illustri eroi.  
Da le linee, che chiare  
vi risplendono in fronte  
veggo voi nati a gloriose imprese  
per recider co 'l ferro e lauri, e palme.
- ACHILLE E tu nascesti a trionfare de l'alme.
- ERCOLE Andianne ovunque brami  
ti scorgeremo.
- AUTONOE Il rifiutar gl'onori  
è scortesia: le vostre grazie accetto.
- ACHILLE Che sembianze.
- ERCOLE Che brio!
- ACHILLE Che vago aspetto.

AUTONOE

Se la speme non m'inganna  
godrò lieta un dì seren;  
la fortuna mia tiranna  
al fin placida divien.  
Se la speme non m'inganna  
godrò lieta un dì seren;  
la fortuna mia tiranna  
al fin placida divien.  
Il suo verde sospirato  
darà pace a questo cor;  
con ristoro sì bramato  
nutro l'anima nel sen.  
Se la speme non m'inganna  
godrò lieta un dì seren;  
la fortuna mia tiranna  
al fin placida divien.

## Scena ottava

### *Orillo.*

Oh che zingara astuta!  
Fra i duo giovani forti ella è partita,  
i semplici allettando  
con racconti di fama, e d'alta gloria,  
ma so qual fine avrà sì bella istoria.

Una guancia ch'è di rosa  
è l'april d'ogni amator;  
bella donna ch'è vezzosa  
è la Circe d'ogni cor.  
Vago labbro di rubino  
è il tesoro d'ogni sen;  
serve d'arco al dio bambino  
ogni ciglio, ch'è seren.

## Scena nona

### *Chirone, Orillo.*

CHIRONE

Alcide! Achille Achille!  
Dove mai tratti v'avete  
o discepoli sfrenati?  
Sempre d'arco, e strali armati  
alle fere  
più severe  
mover guerra voi vorrete?  
Ove siete alteri figli?  
Incontrar sempre perigli  
voi godete a mille, a mille.  
Alcide! Achille! Achille.

ORILLO Chirone indarno esclami,  
Ercole, e Achille in vano or qui tu chiami.

CHIRONE E dove sono!

ORILLO Incatenati!

CHIRONE Ahimè!

ORILLO Da le trecce dorate  
di scaltra e bella egizia, in suo trofeo  
quella seco li ha tratti  
alle mura d'Orfeo.

CHIRONE Da femminil bellezza  
vinto Achille, ed Alcide! Ah non son questi  
di Chirone i precetti.

ORILLO Deh scusali signor. Son giovanetti.

CHIRONE È gioventude un'esca,  
ch'a ogni piccol favilla  
del focile d'amor tosto s'accende;  
fulmina l'alme una beltà, che splende.  
Ma qual sentiero, dimmi  
calca il lor piede?

ORILLO Il più vicin, che vedi.

CHIRONE Scortami tu.

ORILLO Teco verrò: ma sappi  
ch'ho sol due piante, e ch'hai tu quattro piedi.

CHIRONE

Non vo', che Tetide  
di me querelisi,  
né Alcmena dolgasi,  
ch'io troppo incauto  
trascuri assistere  
a la custodia  
de' figli amabili;  
non vo', che labili  
né lacci inciampino  
del dio Cupidine,  
né ch'essi avampino  
di rea libidine.

ORILLO T'inganni a fè, se credi  
con le tue rigidezze  
che i duo giovani scaltri  
non vogliano (e anco in breve)  
amar vaga beltà come fan gl'altri.

CHIRONE

Chi ama non gode  
un'ora di pace.  
L'augello, che rode  
Prometeo nel core  
non è quanto amore  
spietato, e vorace.  
È folle chi segue  
l'arciere bendato.  
Alletta, ma inganna  
con falsi diletta,  
e stilla ne' petti  
piacere fugace.  
È folle chi segue  
l'arciere bendato.  
Alletta, ma inganna.

---

## Scena decima

*Stanza d'Aristeo.  
Erinda, Aristeo.*

ERINDA

Riedi riedi al riposo  
figlio non ti stancar:  
se brami risanar  
il duolo tuo penoso,  
figlio non ti stancar,  
riedi, riedi al riposo.

ARISTEO

Sofferenza mio core,  
vuol Cupido così.  
Chi spergiuo tradì  
prova l'ire d'amore.  
Sofferenza mio core,  
vuol Cupido così.  
Son dovuti flagelli  
ad un petto infedel.  
Alma cruda di gel  
merta pena d'ardore.  
Sofferenza mio core.

Scusa Autonoe la fiamma  
 che nel mio sen per Euridice ascondo;  
 un raggio sol di que' bei lumi ardenti  
 qual portò a l'Asia una beltà rapita  
 recar potrebbe un nuovo incendio al mondo.

ERINDA Signor a visitarti  
 giunge Esculapio.

ARISTEO Venga.  
 S'avedrà, che non giova  
 per risanar d'amor le piage acerbe  
 o fisico valor, o virtù d'erbe.

## Scena undecima

### *Esculapio, Aristeo, Erinda.*

ESCULAPIO Aristeo, che t'affligge?

ARISTEO Un male intenso  
 ch'or in foco, or in gelo  
 fa cangiarmi ogni senso.

ESCULAPIO Porgimi il braccio.

ARISTEO Ah che del polso al moto  
 tu t'inganni, se credi  
 poter scoprire il mio tormento interno:  
 le Furie ho in petto, e porto un vivo inferno.  
 Ardo.

ESCULAPIO Non più: t'intendo,  
 a le tue voci il male tuo comprendo.

Amor spietato arciere  
 nel core ti ferì.  
 Per risanar la piaga  
 convienti di godere  
 il bel, che t'invaghì.  
 Amor spietato arciere  
 nel core ti ferì.  
 Quest'è la medicina,  
 ch'ad ogni amante io do.  
 Per ammorzar l'ardore  
 è d'uopo aver vicina  
 la bella, ch'infiammò.  
 Quest'è la medicina,  
 ch'ad ogni amante io do.  
 (qui Esculapio parte)



ERINDA Consolati Aristeo: vien Euridice.

ARISTEO

Alma mia che farai,  
or, che lassa vedrai  
la soave cagion de' tuoi tormenti?  
Svelerai le tue fiamme, o tacerai?  
Alma mia, che farai?

ERINDA Io partirò: fa' core, a lei discopri  
l'interna tua ferita;  
va' con l'ardir felice sorte unita.

Amante non è,  
chi chieder non sa.  
Pregata beltà  
non niega mercé.  
Chi chieder non sa  
amante non è.

## Scena duodecima

### *Euridice, Aristeo.*

EURIDICE Riverito signor qual duol t'opprime?

ARISTEO Un labbro, un occhio, e un crine  
congiurati a' miei danni  
sono i fieri tiranni,  
che co'l viso, co'l guardo, e con catene  
danno a l'anima mia tormenti, e pene.

EURIDICE Dunque l'autor de le tue doglie è Amore?

ARISTEO Quel nume, ch'è bambino  
in petto mi destò foco gigante;  
ardo: ma basta dir, ch'io vivo amante.

EURIDICE Né puoi temprar questa tua fiamma?

ARISTEO Il core  
non prova altro ristoro,  
che vagheggiar ogn'ora  
sotto quella cortina  
l'effigie di colei, che m'innamora.

EURIDICE Lice vederla?

ARISTEO E perché no? Vedrai  
celeste idea, ne' cui begl'occhi ha il sole  
divisi i suoi splendori,  
e su le guance ha sparsi l'alba i fiori.  
Scopri il ritratto.

(qui Euridice sorta in piedi leva la cortina pensando veder qualche vaga pittura; ma vede se stessa in un lucido specchio)

ARISTEO Ti conturbi?

EURIDICE (Intendo  
i sensi d'Aristeo:  
ma saggia nell'udirlo  
fingerò non capirlo.)

ARISTEO Deh contempla Euridice, osserva, o vaga  
l'effigie di colei, ch'il sen m'impiega.

EURIDICE Meco scherzi signore:  
quest'è uno specchio, e non ritratto.

ARISTEO Eh mira,  
se vuoi veder per chi 'l mio cor sospira.

EURIDICE Lascia d'amar, se sospirar non vuoi.

ARISTEO Complici del mio ardor son gli occhi tuoi.  
Bella t'adoro.

## Scena tredicesima

*Orfeo, che sopraggiunge improvviso, e si ferma in disparte, Aristeo,  
Euridice.*

ORFEO Cieli, ch'ascolto!

ARISTEO M'arde il tuo volto,  
sol per te moro,  
bella t'adoro.

EURIDICE Vivi, ch'io parto.

ARISTEO Ferma.

EURIDICE Che tenti?  
Lasciami.

ARISTEO Non sdegnar almen d'udirmi.

ORFEO Scelerato german! Voglio scoprirmi.  
Aristeo?

EURIDICE Godi, o cor.

ARISTEO Molesto arrivo.

ORFEO Come ti senti?

ARISTEO In mezzo al foco io vivo.

ORFEO Sei pirausta? fenice! o salamandra!

ARISTEO Son un mostro d'ardori:  
una furia son io: fiamme, e ceraste  
de l'inferno d'amor raccolte ho in seno.  
Ogn'alito, ch'io spiro  
è letale veleno;  
e crederei  
co' fiati miei  
s'io più qui stassi  
infettar l'aure e avvelenar i sassi.  
(qui parte furioso)

ORFEO Da delirio amoroso  
agitato è Aristeo, ben lo comprendo.  
Euridice saprà da qual bel crine  
incatenato il di lui cor si trova.

EURIDICE Io? Nulla so. Finger così mi giova.

ORFEO Né penetrar potesti  
l'idol, ch'adora?

EURIDICE Ignota  
m'è la cagion del suo amoroso foco.

ORFEO Parti mio ben. Deh cangia stanze, e loco.

EURIDICE Orfeo, ben'io m'avveggiò,  
che gelosia crudele  
volò a pungerti il cor. Ti son fedele.

S'io t'amo cor mio  
amore lo sa.  
Quel dio pargoletto,  
che spesso al tuo petto  
stringendo mi va.  
S'io t'amo cor mio  
amore lo sa.  
Non esser geloso  
amato mio ben,  
la fè, che giurai  
a' vaghi tuoi rai  
non manca nel sen.  
Non esser geloso  
amato mio ben.

---

## Scena decimaquarta

*Orfeo.*

Chi geloso non è non vive amante.  
So, che fido, e costante  
è il mio vago tesoro  
ma geloso son io perché l'adoro.

Cerco pace, e mi fa guerra  
gelosia co'l dio d'amor.  
Cinto l'un d'acceso telo  
porta il foco, e l'altra il gelo  
per far breccia in questo cor.  
Cerco pace, e mi fa guerra  
gelosia co'l dio d'amor.  
La bellezza a far rapine  
sino a Giove anco insegnò.  
Non han freno accese voglie,  
e più bella, ch'è la moglie  
il sospetto anco è maggior.  
Cerco pace, e mi fa guerra  
gelosia co'l dio d'amor.

---

## Scena decimaquinta

*Campagna di primavera fiorita con maestoso palagio in prospettiva.*

*Autonoe, Ercole, Achille.*

AUTONOE Fu questo il fin della mia fè tradita:  
del mio schernito amore  
il perfido Aristeo fu il traditore.  
Qual io mi sia saper a voi non caglia,  
solo dirò, che sebben fato averso  
di me si prende gioco, e si trastulla,  
ebbi illustre il natal, nobil la culla.

ERCOLE Quel nobile palagio  
che torreggiar superbo  
là poco lunge all'erbe in sen tu vedi  
è d'Aristeo l'albergo.  
Farò, che l'inumano  
a tue piante prostrato  
con anima pentita  
resti trofeo di tua beltà tradita.

ACHILLE Che pentimento! Alcide  
grave offesa ricerca alta vendetta,  
cadrà Aristeo per questa man trafitto,  
e vedrà chi al suo petto  
nel piagarlo vibrò colpo più fiero  
o la destra d'Achille, o 'l nudo arciero.

AUTONOE Tal barbarie non chiedo.  
Viva Aristeo: de' miei traditi affetti  
serbo ancora nel sen dolci faville.

ERCOLE Scusa, o bella i suoi detti;  
parlò come rival, non come Achille.

ACHILLE Ti tradi?

AUTONOE Mi schernì.  
Fu il crudel Proteo di fé.

ACHILLE Pera dunque l'infido: e se spergiuro  
offese tua beltà  
provi l'ira d'Achille: ei morirà.

## Scena decimasesta

### *Autonoe, Ercole.*

AUTONOE Seguilo Alcide, arresta  
gl'impeti suoi. Deh la tua forte destra  
sia scudo (io così bramo)  
al mio crudel, che se ben crudo io l'amo.

ERCOLE Io d'Achille a lo sdegno  
remora diverrò; farò, che torni  
l'infido amante al tuo bel seno a unirsi,  
e sia gloria d'Alcide  
bella donna servir senza invaghirsi.

AUTONOE Vanne: t'arrida il ciel. Io là t'aspetto.

ERCOLE

Bellezza, che strugge  
baleno è, che fugge.  
Sua pompa è di vetro,  
e culla, e ferétro:  
un fiato le dà:  
e stolto chi pena per frale beltà.

## Scena decimasettima

*Euridice, Erinda, coro di Ninfe.*

EURIDICE, ERINDA E CORO

Vaghi fiori  
ameni prati  
verde pompa  
d'odorosa primavera,  
freddo Borea co' suoi fiati  
mai non soffi in voi procelle:  
ma serene in ciel le stelle  
vi risplendano, e cada  
ad animarvi il sen dolce rugiada.

## Scena decimaottava

*Autonoe, Euridice, Erinda, Ninfe.*

- AUTONOE Qual improvviso lampo  
di fulgide bellezze  
tra questi fior le mie pupille abbaglia!
- ERINDA Questo campo fiorito  
ninfe vezzose a' vostri scherzi arride.  
A la bell'ombra amena  
di quel platano spira aura felice:  
o che dolce posar ivi Euridice.
- AUTONOE Euridice è colei!  
Opportuna a mie brame  
qui la trasser gli dèi.
- ERINDA Mira signora, osserva  
qual zingara gentile a te s'appressa.
- AUTONOE Bella, se in petto hai brama  
di sentir a predirti  
gli eventi, e buoni, e rei, ch'in su la rota  
per te deve girar Fortuna stolta,  
stendi la destra, e i miei presagi ascolta.
- EURIDICE Che maestà sublime  
splende in volto a costei! già, che ti vanti  
esser de' casi altrui dotta presaga  
d'udir in questo loco  
le sorti mie da l'arte tua son vaga.

AUTONOE Dei sette monti eretti  
su la tua destra, ove degl'astri impresse  
più d'un influsso il ciel, parlar non voglio:  
né dirò quante, e quali  
le linee principali  
sian d'ogni mano: questa sol t'adito,  
che dal minuto dito  
verso il monte del sol lunga s'estende.  
Questa, o bella ti rende  
cara, e amabile a ogn'uno, e ben conosco  
al vago tuo semblante  
che sospira per te più d'un amante.

EURIDICE È ver; ma nel mio petto  
un solo ha loco infra costanti ardori.

ERINDA E il povero Aristeo starà di fuori.

AUTONOE La vital, ch'intercisa  
da più solchi è divisa  
vita breve minaccia; e questo segno,  
ch'il pollice riguarda è indizio espresso  
di funesto successo,  
che sovrasta al tuo bello.  
Scusa il mio dir: con libertà favello.

EURIDICE Segui: non mi sgomento.

ERINDA O se le scopre,  
ch'io servo di mezzana ad Aristeo  
spedita son, mi dà la morte Orfeo.

AUTONOE In più remota parte  
arcani più profondi  
che potrian consolar forse il tuo petto  
rivelarti prometto  
bellissima Euridice  
se una dama infelice  
di sovvenir non sdegni.

EURIDICE Ov'è costei?

AUTONOE La scorgeranno a te gli ossequi miei.

EURIDICE Ne la reggia t'attendo.

AUTONOE A te m'inchino  
ivi spiegherò meglio il tuo destino.

(è condotta da la vecchia a presagir le lor sorti alle ninfe)

EURIDICE

Non so dir chi vincerà;  
la costanza del mio core,  
o 'l destin col suo rigore  
benché s'armi d'empietà.  
Al suo stral resisterò  
chiudo in petto un cor sì forte  
ch'al colpir di cieca sorte  
atterrato non cadrà.  
Non so dir chi vincerà:  
la costanza del mio core,  
o 'l destin col suo rigore  
benché s'armi d'empietà.

## Scena decimanona

*Aristeo, Achille, Autonoe, Erinda, Ninfe.*

ARISTEO Che rotta fé? che egizia? che promesse  
sogni o giovane insano?

ACHILLE Sì, che sei  
un empio, un traditor.

AUTONOE Che miro, o dèi!

ARISTEO Io traditor? Tu menti.

ACHILLE A le tue voci ardite  
se Achille io son risponderò col ferro.

AUTONOE Ferma signor, non toglier tu a l'iniquo  
il fulmine del ciel, che gli sovrasta.  
Tempra il furor.

ACHILLE Ti cedo l'alma, e l'asta.

AUTONOE Parto; ma ne la reggia  
iniquo traditore  
a tuo mal pro ne gli occhi  
m'avrai crudel, se tu non m'hai nel core.

ACHILLE Vivi ingrato, ma rendi  
grazie umili a quel volto,  
che ti diè vita, e con magia d'amore  
mi legò 'l braccio, e a l'ira mia t'ha tolto.



## Scena ventesima

*Aristeo.*

Numi, ciel che portenti  
videro queste luci? Achille il forte  
è quel giovane audace  
ch'a me col ferro minacciò la morte!  
Chi è colei che mi parlò?  
E veloce, qual baleno  
a miei lumi s'involò?  
In quell'egizio aspetto  
vidi Autonoe scolpita a mio dispetto.  
Ma dove (oh dio) trascorri  
stupida vaneggiando alma infelice?  
Torno a te col pensier bella Euridice:  
benché sospiri, ah! lasso!  
per un'alma di gelo, e un cor di sasso.

Son amante, ma sfortunato,  
di goder non ho speranza,  
son Anteo ne la sembianza,  
più, che sorgo in sperar son più atterrato.  
Son amante, ma sfortunato.  
Servo, e peno, ma senza frutto,  
amo un idolo di sasso,  
stanco invan le luci, e 'l passo  
nel mirar, nel seguir chi m'ha piagato.  
Son amante, ma sfortunato.

## Scena ventesimaprima

### *Erinda, Ninfe.*

ERINDA Lieta amiche respiro: a fé credei  
che quel giovane fiero  
uccidesse Aristeo, ma la sua sorte  
s'è fatta egizia, e l'ha involato a morte.

Belle ninfe non vi turbate,  
non lasciate  
di scherzar.  
Preparatevi a formar  
lieto ballo in grembo a' fiori:  
a la danza ninfe, e pastori.

*Segue il ballo di Pastori con le Ninfe.*

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Cortile con logge.*

*Orfeo.*

Sei morto al contento,  
e vivo al dolore  
o misero core.  
Gelosi pensieri,  
che l'alma turbate  
da me v'involate,  
o siate men fieri  
nel darmi tormento.  
O misero core  
gelosi pensieri,  
che l'alma turbate  
da me v'involate.

## Scena seconda

*Esculapio, Orfeo.*

ESCULAPIO Anco Orfeo si querela?  
Che t'affligge? Rispondi?

ORFEO Oh dio col canto  
movo le piante, e fermo il corso ai fiumi,  
ma non poss'io su questi afflitti lumi  
tragger la gioia, ed arrestar il pianto.

ESCULAPIO E che t'induce a lacrimar?

ORFEO Un'ombra  
di sospetto mal nato, un ghiaccio, un fiele,  
ch'amareggia il mio cor, né so che sia;  
chi l'appella timor, chi gelosia.

ESCULAPIO Non te 'l diss'io, ch'è d'Imeneo la face  
fiamma infernal, che strugge a i cor la pace?

ORFEO

Pluto a l'alme col suo ardor  
tante pene dar non sa,  
tante rose april non ha,  
quante spine io porto al cor.  
Non mai Giove in ciel seren  
tante stelle splendor fé,  
tante arene al mar non diè  
quanti cruci io provo in sen.

## Scena terza

### *Esculapio.*

Misero Orfeo! sono i sospiri, e i pianti  
alimento d'un cor, che s'innamora;  
cieco amator non vive in pace un'ora.

Lunghe gioie non spero godere  
core acceso di vaga beltà;  
porta l'ali l'umano piacere,  
e in petto a gli amanti far nido non sa.  
Cieco infido, ch'alletta, e tradisce  
folli amanti è 'l nume d'amor;  
come lampo la gioia sparisce  
e in seno al diletto fiorisce il dolor.

## Scena quarta

### *Erinda, Esculapio.*

ERINDA Esculapio.

ESCULAPIO Che brami?

ERINDA Duo giovani bizzarri  
chiedon di te.

ESCULAPIO Questi chi sono?

ERINDA L'uno,  
che mi sembra il più scaltro  
disse appellarsi Achille, e Alcide è l'altro.

ESCULAPIO Amici così cari  
giunti su questo suolo?  
Con piè veloce ad incontrarli io volo.

ERINDA Ma qual demone irsuto  
seguito da un pastor qui volge il piede?  
Come ha il petto lanoso, ispido il viso!  
È Chirone il centauro, or lo raviso.

## Scena quinta

### *Orillo, Chirone, Erinda*

ORILLO Signor con troppa fretta  
il tuo piede galoppa;  
a fè, che se più lungo  
era il viaggio io ti saltavo in groppa.

CHIRONE De i giovani sfrenati  
qui avviso avrò.

ORILLO Richiedasi a costei.

ERINDA Quanto vago rassembra  
quel gentil pastorello a gl'occhi miei.  
Quell'aspetto amoroso il cor m'ancide.

ORILLO Amica avresti a caso  
qui d'intorno veduti Achille, e Alcide?

ERINDA A questi alberghi appunto  
son poc'anzi arrivati.

CHIRONE Godo averli trovati.

ORILLO Or concedi al tuo sdegno e tregua, e pace.

ERINDA Più che miro quel volto ei più mi piace.

CHIRONE Su queste soglie irato  
a rintracciarli il passo omai rivolgo:  
ben saprò s'io gli colgo  
ammorzargli nel sen l'ardor mal nato.

S'un bel volto  
ha le catene,  
s'ogni amante vive in pene;  
ben è stolto  
chi fra i lacci di beltà  
perde al cor la libertà.  
Rio tiranno  
è 'l cieco Amore,  
ch'impiegare gode ogni core;  
dolce inganno  
de le luci è la beltà,  
molte gioie, e pene dà.

---

## Scena sesta

### *Erinda, Orillo.*

- ERINDA Fermati: dove parti  
vago pastor?
- ORILLO Che brami?
- ERINDA Sdegni forse, ch'Erinda a sé ti chiami?
- ORILLO Che ascolto! Erinda è questa  
d'Aristeo la nutrice?  
Ricca di gemme, e d'oro  
so, ch'in corte è costei:  
vo' lusingarla; forse  
potria felicitar i giorni miei.
- ERINDA Che mormori tra te? dillo o vezzoso.
- ORILLO Fra quelle rughe incolte  
bellezze estinte ammiro in te sepolte.

ERINDA

Se ben passati ho gl'anni  
de la mia verde età  
non provo al core affanni:  
chi bella fu non perde mai beltà.  
Giovanetta acquistai, canuta io dono,  
già cento amai, d'un solo or paga io sono.

- ORILLO Io t'amerei, ma.
- ERINDA Che?
- ORILLO Povero d'oro son, ricco di fé.
- ERINDA Questa mi basta: prendi  
questo dell'amor mio picciolo segno.
- ORILLO Amica io resto avvinto  
da la tua cortesia:  
con questo anello formi  
amorosa catena all'alma mia.
- ERINDA M'è la sembianza tua molto gradita:  
amami.
- ORILLO Il cor ti dono, o rimbambita!  
(a parte) Ma scusami, s'io parto:  
devo altrove condurmi.
- ERINDA Quando a me tornerai?
- ORILLO Presto mio foco.

Insieme

ERINDA Addio mio bene.

ORILLO Addio mia gioia.

ORILLO A fè va ben il gioco.

(accenna Orillo la gioia avuta in dono dalla vecchia, e parte beffeggiandola)

## Scena settima

*Erinda.*

Non ho core  
per mirar  
vago volto,  
e non l'amar.  
Bench'io porti il crin d'argento  
stringo in mano aureo talento,  
che 'l diletto può comprar.  
Non ho core  
per mirar  
vago volto,  
e non l'amar.  
Chi fu amante  
in fresca età  
senza vago  
star non sa.  
È d'amor lo stral gradito,  
e quel cor, che vien ferito  
par, che goda in sospirar.  
Non ho core  
per mirar  
vago volto,  
e non l'amar.

## Scena ottava

*Euridice, Autonoe.*

EURIDICE Nobil prole di Cadmo appieno intesi  
l'amorosa tua fiamma. Or proverai  
che può Euridice in radolcirti i guai.

AUTONOE Per te non mai s'aggirino  
gl'astri in cielo molesti,  
né con influssi infesti  
unqua a turbar i tuoi contenti aspirino.

EURIDICE Non ti perder di speranza.  
S'ha di marmo il cor, che chiude  
la bellezza, che ti sprezza.  
È virtude,  
in amor salda costanza.  
Non ti perder di speranza.

EURIDICE Ma qui giunger io veggo  
l'empio Aristeo. Vanne in disparte, lascia  
ch'io favelli al crudel.

AUTONOE Mercurio porga  
al tuo labbro facondo alta virtute:  
sta ne la lingua tua la mia salute.

## Scena nona

*Aristeo, Euridice. Autonoe in disparte. Orfeo, che sopraggiunge.*

ARISTEO

Ecco il sol, che m'innamora.  
O cara vaghezza,  
o vaga bellezza,  
che l'anima adora.

EURIDICE Accostati Aristeo.

ARISTEO Ti servo o bella.  
Che fortuna?

(qui sopraggiunge Orfeo)

ORFEO Euridice  
sola con Aristeo? Ciel che favella?  
(si ritira in disparte ad ascoltarla)

EURIDICE Dimmi, dove apprendesti  
ad accenderti o crudo, e a spegner poi  
bambina in fasce del tuo amor la fiamma?

ARISTEO Spento il mio ardor? ah più che mai m'infiamma.

EURIDICE Eppur so, che tu amasti, e or più non ami.

ORFEO E questa, o iniqua, fedeltà tu chiami?

ARISTEO Io più non amo? Anzi già mai nel core  
com'or sentii d'amor le fiamme ardenti.

AUTONOE Ah infedele tu menti.



EURIDICE Dunque s'è ver, che avampi  
godrai veder degl'occhi amati i lampi.

ARISTEO Ardo, peno, e sospiro,  
ma pur gioisco all'or quando gli miro.

EURIDICE E se chi t'ama al seno tuo venisse  
volontaria ad offrirsì, e che faresti?

ORFEO Empia che ascolto!

ARISTEO Innalzerei divoto  
templi alla sorte, e voti al dio di Gnido.

EURIDICE Chi t'adora è vicina.

(Orfeo reso impaziente a queste voci si scopre, e sdegnato passa innanzi Euridice minacciandola)

ORFEO Vidi, e intesi abbastanza o core infido.

(a la comparsa d'Orfeo Aristeo si ritira, ed Euridice confusa chiama l'amato sposo, che parte adirato)

EURIDICE Orfeo, mio ben, idolo mio, consorte.

ARISTEO Cupido traditor!

AUTONOE Perfida sorte!  
(in disparte)

EURIDICE

Belle chiome, ch'il cor mi stringete  
deh sciogliete  
per pietade i duri lacci  
tanto almeno, ch'io discacci  
quel dolor, ch'in sen mi sta.  
Son prigioniera,  
e già dispera  
l'alma uscir di servitù:  
sì piangerò,  
e soffrirò,  
più costante di me alcun non fu.  
Care luci, ch'il cor mi piagate  
deh cessate  
e lasciate di ferire,  
che non posso più soffrire  
così fiera crudeltà  
già catenata  
e imprigionata  
e non vedo in voi pietà:  
sì penerò,  
e morirò  
se contenta sarò vostra beltà.

## Scena decima

*Aristeo.*

Remora a mie dolcezze  
qui giunse Orfeo; ma più propizia sorte  
spera incontrar questo mio sen ferito;  
non sempre o cor tu resterai schernito.

Tu mi tradisti Amor;  
mi mostrasti a cielo aperto  
delle gioie il bel sereno,  
ma quel lume m'ingannò.  
La tua luce fu un baleno,  
che in cometa si cangiò  
per dar morte a questo cor.  
Tu mi tradisti Amor.

## Scena undecima

*Autonoe, Aristeo.*

AUTONOE Ferma, arresta le piante  
empio machinator di frodi accorte,  
sacrilego, incostante,  
perfido autor de' miei spietati affanni,  
disleale amator, mostro d'inganni.

ARISTEO E chi sei tu, che con sì audaci accenti,  
e con l'aspetto or vieni  
ad accrescermi in petto aspri tormenti?  
Qual furia di'? da le tartaree soglie  
qua ti condusse a radoppiarmi al core  
l'alta cagion delle mie acerbe doglie?

AUTONOE Chi son? perfido fingi?  
Non ravisi colei, ch'un tempo in Tebe  
adorasti, e tradisti?  
Quel volto, cui spergiuuro  
il più bel fior dell'onor suo rapisti?  
Chi son? non riconosci  
Autonoe l'infelice?  
Colei, che abbandonasti  
per seguir Euridice?

ARISTEO Tu Autonoe?

AUTONOE Sì.

ARISTEO Mi movi a riso.

AUTONOE Ah iniquo!

ARISTEO Finger convien. Tu di colui sei figlia  
che cinge in Tebe aureo diadema al crine?

AUTONOE E ciò mi chiedi!

ARISTEO Ah zingara mendace!  
In guisa tal non vanno sole erranti  
le prencipesse amanti;  
torna a quel ciel, che sotto zona ardente  
ti riscaldò la culla. Parti, riedi  
a la capanna, al bosco  
bugiarda egizia, va': non ti conosco.

## Scena duodecima

### *Autonoe.*

È questa la mercede  
spietato amor, che doni a un cor fedele?  
Folle è ben chi ti segue arcier crudele,  
io non so, che sperar più.

È tradita la mia fè,  
e gradita più non è  
la mia fida servitù.  
Io non so, che sperar più.  
Infelice è questo cor,  
che in amor sorte non ha,  
né spezzar i nodi sa  
di sua dura schiavitù.  
Io non so, che sperar più.

## Scena decimaterza

*Sala contigua a due gabinetti l'uno con vari stromenti musicali d'Orfeo.  
L'altro con la libreria d'Esculapio.  
Esculapio, Ercole, Achille.*

ESCULAPIO Io vi stringo amici al petto.

ACHILLE E ERCOLE Noi con l'alma t'abbracciamo.

ESCULAPIO Qui Minerva ha 'l suo ricetto.

ACHILLE E ERCOLE Ivi Apol posar vediamo.

ESCULAPIO Ditemi o germi illustri? Ed a quai studi  
in età sì fiorita  
inoltrati vi siete?

ACHILLE Io di quel nume,  
che suol temprar a suon di lira i carmi  
studio le note, e canto imprese, ed armi.

ESCULAPIO E tu Alcide?

ERCOLE Gl'arcani,  
che con cifre di stelle il fato orrendo  
stampa nel cielo a dispiegar apprendo.

ESCULAPIO Eruditi sudori! Io ben son vago  
d'udir al suon d'armoniose corde  
come il suo canto il forte Achille accorde.

ACHILLE A le tue brame ubbidiente io servo.

ERCOLE Io d'Opi intanto il vasto seno osservo.

*Ercole entra nel gabinetto della libreria, e si ferma a contemplar sopra un mappamondo il giro immenso della terra; Achille s'accosta verso la parte degli strumenti musicali ad un arpicordo, e suonando canta.*

ACHILLE

Cupido fra le piante  
al varco m'aspettò;  
col crin d'un bel semblante  
mi prese, e mi legò;  
e da chioma, ch'è bionda apprese amore  
con sferze d'ambra a flagellarmi il core.  
Avinta in aurei stami  
contenta l'alma sta,  
e da sì bei legami  
di sciogliersi non sa;  
la bellezza cui diedi il core in dono  
i lacci porta, e il prigioniero io sono.

ESCULAPIO Di tua canora voce  
soave è il suon; ma con sì ardente affetto  
canti d'amor, ch'io del tuo cor sospetto.

ACHILLE (So che spirano foco i fiati miei,  
bella egizia ove sei?)

ESCULAPIO Ma tu co i lumi in questo globo affissi  
Ercole, che contempli?

ERCOLE    Intento ammiro  
 dell'antica Cibebe  
 le quattro parti, e di quest'orbe il giro.  
 Ma dimmi? E non è questa  
 l'Africa adusta?

ESCULAPIO                    Sì, d'orridi mostri  
 fecondo ha 'l sen quell'arenosa terra.

ERCOLE    Saprà Alcide atterrarli in aspra guerra.  
 Che compassi? che sfere?  
 Quelle brame guerriere  
 celar non so, che nel mio sen nascondo.  
 Purgar di mostri il mondo  
 vedrassi Alcide, e con stupor eterno  
 sbranar leoni, e spopolar l'inferno.

ESCULAPIO    Del tuo cor l'alta audacia  
 fa a ciascuno palese  
 quante déi tu produr sublimi imprese.

## Scena decimaquarta

*Euridice seguita da Orfeo col ferro alla mano, Ercole, Achille,  
 Esculapio.*

EURIDICE    Aita.

(Ercole ferma Orfeo per un braccio)

ERCOLE                    Orfeo t'arresta.

ORFEO    Sin colà ne gli abissi  
 ti seguirò.

ERCOLE                    Qual furia  
 contro Euridice a incrudelir t'irrita?

ORFEO                    Un giusto sdegno...

EURIDICE                Un van pensier...

Insieme

ORFEO                    ...mi rende  
 con ragion  
 fiero, e inclemente.

EURIDICE                ...lo rende  
 a torto  
 fiero, e inclemente.

ORFEO                    Mi tradì ne l'onor.

EURIDICE                Son innocente.

- ORFEO Dirai tu, che non t'ama  
il lascivo Aristeo?
- EURIDICE Mi segue, è vero:  
ma 'l timor menzognero,  
che t'alberga nel sen t'ha 'l cor deluso;  
fida ti son, il tuo sospetto accuso.
- ORFEO Negherai, che d'amori  
non favellasti seco?
- EURIDICE Cent'occhi ha gelosia, ma tu sei cieco.
- ORFEO Fuggimi pur: del mio tradito onore  
farò ben io crude vendette amare.  
(parte)
- ESCULAPIO Deh meco vieni, e in tanto  
cerca de' scorni tuoi prove più chiare.
- ERCOLE Mira come sdegnoso  
parte da queste soglie, e furibondo  
con disperato piè calca la via.
- ACHILLE Un inferno de l'alme è gelosia.

## Scena decimaquinta

### *Autonoe in abito di principessa, Ercole, Achille.*

- AUTONOE Nobili eroi.
- ERCOLE Che miro!
- ACHILLE O ciel che veggio!
- AUTONOE E chi di voi l'orme d'Orfeo m'adita?
- ACHILLE Da un'alma ingelosita  
che vai cercando o tu, ch'agl'occhi miei  
di bella egizia errante  
in vaga citerea cangiata sei?
- AUTONOE Autonoe i son la figlia  
del re tebano. Al trace ingelosito  
svelar mi voglio, e i casi miei narrando  
placar desio l'ingiusto suo furore.
- ACHILLE Per qual nobile fiamma arde il mio core!
- ERCOLE Con Esculapio unito  
colui che cerchi uscì poc'anzi irato  
da questi alberghi, e d'aspre furie armato  
lasciò partendo impresse  
orme di foco in questo regio suolo.
- AUTONOE Chi segue amor sta sempre in pianto, e in duolo.

ERCOLE Prencipessa sovrana  
 rasserena il bel ciglio: un giorno ancora  
 vedrò sul tuo bel viso  
 amor dar tomba al pianto, e culla al riso.

AUTONOE E come? s'Aristeo  
 con la fè rinegando anco l'affetto  
 non conoscermi finge, e quasi io fossi  
 medusa a gl'occhi suoi fugge 'l mio aspetto.

ACHILLE Diasi morte al fellon.

AUTONOE No Achille.

ACHILLE E vuoi,  
 soffrir pietosa i tradimenti suoi?

AUTONOE

Sin che vive questo core  
 amerà chi lo tradì.  
 S'io son fatta amante,  
 s'io peno costante,  
 che far può quest'alma, se amor vuol così?  
 Sin che vive questo core  
 amerà chi lo tradì.  
 Sol di morte il freddo gelo  
 spegnerà l'ardor, ch'ho in sen.  
 Sì dolce è la fiamma,  
 ch'il petto m'infiamma  
 che struggermi io godo per chi mi ferì.  
 Sin che vive questo core  
 amerà chi lo tradì.

## Scena decimasesta

*Chirone, Ercole, Achille.*

CHIRONE Pur v'ho colti o lascivi, invan si porta  
 lunge dagl'occhi miei la druda accorta.

ERCOLE Erri Chiron.

CHIRONE Ciò che quest'occhio vide  
 osi negarmi effeminato Alcide.

ACHILLE Sospetti invano.

CHIRONE Chiudi  
 quel labbro impuro. Amor ti fugga, e l'orme  
 seguansi di Minerva, ite agli studi.

Porta il tempo al fianco l'ali,  
 a' mortali  
 in momenti i dì s'involano;  
 passan l'ore, e gl'anni volano.  
 Chi la virtù non segue in età verde,  
 se canuto la cerca il tempo perde.

ERCOLE Ercole nel suo petto  
 fiamma d'amor non chiude:  
 saprò spezzando al nudo arcier gli strali  
 farmi scala a la gloria, e a la virtude.

CHIRONE Di quel cieco la forza  
 tu non provasti ancor, ne l'antro omai  
 volgete il piè.

ERCOLE Perché di Palla in vece  
 di Bellona non è questa la strada!

ACHILLE Bella Autonoe ove sei?

ERCOLE Dov'è una spada.

## Scena decimasettima

### *Chirone.*

Dai lacci di Cupido  
 torcer ben gli farò lunge le piante!  
 So l'insidie, e le reti,  
 che tende ai cori il faretrato infante.

Le dolcezze di Cupido  
 son veleni del mortal.  
 Gustar pensa  
 gioia immensa  
 chi sta in seno al caro bene;  
 ma si strugge in fiamme, e in pene,  
 chi d'amor prova lo stral.  
 Le dolcezze di Cupido  
 son veleni del mortal.  
 L'aria infetta d'un semblante  
 i più forti cader fa.  
 Crine aurato  
 inanellato  
 forma i lacci ad ogni core;  
 co 'l fuggir si vince amore,  
 né legar può la beltà.

Continua nella pagina seguente.



CHIRONE                      L'aria infetta d'un semblante  
   i più forti cader fa.

## Scena decimaottava

*Erinda, Orillo.*

ERINDA    Crudel tu m'abbandoni?

ORILLO                                      Alto comando  
   d'Orfeo mi chiama entro la selva.

ERINDA    E quando  
   mio ben ti rivedrò?

ORILLO    Più presto, che non pensi.

ERINDA    Intanto io languirò  
   tra pene, e crucci immensi.

ORILLO

Più bramato  
   ch'è l'amato  
   più gradito al cor si rende;  
   con la pratica incessante  
   fastidir suol ogni amante  
   le sue pene raccontando.  
   Visitar di quando in quando  
   basta il bel che l'alma accende.  
Più bramato  
   ch'è l'amato  
   più gradito al cor si rende.

ERINDA    Vorrei sempre vederti.

ORILLO                                      A dio prepara  
   qualch'altro don se vuoi  
   renderti a me più cara.

ERINDA    Vanne, e affretta al ritorno i passi tuoi,  
   che proverai, che non è Erinda avara.

---

## Scena decimanona

### *Erinda.*

Doni chi vuol goder.  
 S'apre con chiave d'or  
 la porta d'ogni cor,  
 si compra ogni piacer,  
 doni chi vuol goder.  
 Pena chi nulla dà.  
 Poco giova il servir,  
 è fatta nel gioir  
 venale la beltà.  
 Pena chi nulla dà.

---

## Scena ventesima

### *Selva irrigata da un ramo dell'Ebro.*

#### *Orfeo, Orillo.*

ORFEO Udisti, a la tua destra  
 sì grand'opra confido: ecco l'acciaro.

ORILLO Ch'io dia morte a Euridice?

ORFEO Sì.

ORILLO Ch'io sveni  
 quel sen di latte?

ORFEO Adempi  
 il mio voler.

ORILLO E quando?

ORFEO In questo giorno.

ORILLO E dove?

ORFEO Qui d'intorno;  
 a l'or che l'empia  
 tra queste piante a passeggiar se n' viene  
 fa', che quel ferro beva  
 quanto sangue l'iniqua ha nelle vene.

ORILLO In che t'offese?

ORFEO Temerario ardisci  
 chieder ragion de' miei comandi? o pronto  
 i miei cenni eseguisce,  
 o incontrerai ne l'ira mia la morte.

---

ORILLO Maledetto quel dì, ch'io venni in corte,  
tra queste piante ascoso  
starò attendendo l'infelice al varco;  
ma s'io non erro a giunger qui la vedo:  
se l'uccido ho un gran cor, ma non lo credo.

## Scena ventesimaprima

*Euridice, Orillo tra le piante in disparte.*

EURIDICE

Querce annose,  
piante ombrose  
mi vedeste un dì a scherzar,  
or co 'l core addolorato  
fatta scherzo d'empio fato  
vengo a voi per lacrimar.

ORILLO Pur mi è forza ubbidir, se fuggir voglio  
d'Orfeo l'aspro rigore.

EURIDICE Veggo Aristeo: lo fuggirò.

ORILLO Su Orillo  
stringi il ferro, fa' core.

(mentre Orillo vuole avventarsi contro Euridice per ferirla giunge frettoloso Aristeo nella selva per fermar Euridice; onde Orillo intimorito se ne fugge tornando fra le piante a celarsi)

## Scena ventesimaseconda

*Aristeo, Euridice, Orillo in disparte.*

ARISTEO Ferma bella cagion de' miei sospiri  
l'alato piè.

EURIDICE Deh parti  
origine fatal de' miei martiri.

ARISTEO Io corro a le catene, e mi rifiuti?

EURIDICE Io sdegno d'ascoltarti, e mi molesti.

ARISTEO Cruda sei.

EURIDICE Tu importuno.

ARISTEO Rapiro con la forza.

EURIDICE E che?

ARISTEO Le gioie,  
che ad amorosi preghi  
tu concedermi neghi.

EURIDICE Temerario, arrogante  
non mai più ardir di favellarmi indegno;  
furia di questo cor, mostro d'Averno,  
t'aborrirò, ti fuggirò in eterno.

ARISTEO Ti seguirò s'anco il mio piè dovesse  
scender per te sulla tartarea porta.

EURIDICE Ahimè. Numi son morta.  
M'uccide angue crudel,  
mortifero venen  
chiudi quest'occhi, io più luce non miro.  
Orfeo, sposo, cor mio, l'anima spiro.

ARISTEO Misero! oh dio che veggio!  
Crudelissima sorte  
tu far volesti insuperbir la morte,  
co 'l darle un sì bel volto in suo trofeo.

ORILLO Volo a narrar tutto il successo a Orfeo.

(qui le ninfe avvistate dall'altre compagne della morte d'Euridice compariscono tutte dolenti a levarla dalla selva)

## Scena ventesimaterza

### *Aristeo.*

Crudo serpe, che spietato  
desti morte a l'innocenza.  
S'io son reo, s'io solo ho errato,  
sfoga in me la tua inclemenza.  
Con quel dente, ond'hai rapita  
l'alma al sen de la mia bella  
vieni, e il core a me flagella,  
che morendo avrò la vita.

Ma se alle voci mie  
l'Erebo è sordo, e non m'ascolta il fato  
saprà darsi la morte un disperato.

(mentre Aristeo s'incammina furioso per gittarsi nell'Ebro, comparisce Bacco nel mezzo della selva sopra un carro tirato da satiri, e corteggiato da alcuni baccanti)

## Scena ventesimaquarta

### *Bacco, Aristeo, coro di Satiri, e Baccanti.*

BACCO Ferma Aristeo: che tenti?  
Così quegli alimenti  
ch'io ti prestai fra driadi in un sol punto  
strugger procuri, e in pazze doglie avvolto  
cerchi incontrar d'orrida morte il volto?  
Vivi, e temprà nel sen le doglie acerbe.  
Avrà da le sue ninfe  
la tua bella defonta illustre tomba,  
e d'Euridice il nome  
la fama eternerà con aurea tromba.

ARISTEO Inutili conforti  
sona le voci tue nume fumoso  
al mio foco amoroso:  
condonami s'io parto  
qui teco il duolo mio pace non trova,  
alle piaghe d'amor, Bacco non giova.

BACCO

Se d'amore le ferite  
risanar Bacco non sa,  
il buon frutto della vite  
a gl'amanti forze dà.  
Su bevete,  
su godete,  
che bevendo,  
che godendo,  
mi direte chi val più  
o lo strale di Cupido  
o di Bacco la virtù.

*Segue il ballo di Satiri, e di Baccanti.*

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Resta la selva irrigata dall'Ebro.  
Orfeo spogliato dell'abito regio con la lira in mano.*

Sempre dolente  
il sol nascente  
mi vedrà.  
Con voci meste  
per le foreste  
alte querele  
spargendo andrò;  
e piangerò  
per l'infedele  
empia beltà.  
Sempre dolente  
il sol nascente  
mi vedrà.

## Scena seconda

*Orillo, Orfeo.*

ORILLO Signor.

ORFEO Sì tosto amico  
esequisti i miei cenni?

ORILLO Odi.

ORFEO Intendo. Lavasti  
nel sangue d'Euridice  
le macchie del mio onor.

ORILLO No.

ORFEO Come?

ORILLO Ascolta.

Mentr'io tra fronde ascoso  
l'attendo al varco, ed al ferir m'accingo  
giunge Aristeo, qual se le scopre amante.  
Ella irata, e costante  
da sé lo caccia lo minaccia, e 'l fugge;

Continua nella pagina seguente.

ORILLO ma nel fuggir, co 'l piede  
 cruda vipera preme, e questa offesa  
 col morso velenoso  
 mandò la bella entro del regno ombroso.

ORFEO Che narri? o ciel!

ORILLO Racconto, ciò, ch'io vidi.

ORFEO Oh dio! non più, senza impiagar m'uccidi,  
 parti, involati, fuggi  
 da un disperato cor; e questo o numi  
 sia de' respiri miei l'ultimo giorno.  
 Vanne.

ORILLO Contento alla capanna io torno.

## Scena terza

### *Orfeo.*

Scelerato Aristeo  
 t'ingoi l'abisso, e le spietate Erinni  
 al seno tuo s'avventino,  
 ed in eterno l'alma tua tormentino.

(qui Orfeo sedendo all'ombra d'un'altra quercia canta al suono della sua lira)

D'un amante, che sospira  
 dolce lira  
 i fiati accogli,  
 spiega o plettro i miei cordogli,  
 piante, sassi, augelli, e venti  
 ascoltate i miei lamenti.

*Qui al canto d'Orfeo si muovo alcune piante, e compariscono varie fiere,  
 ed animali ad ascoltarlo.*

ORFEO È morta Euridice:  
 mirar non mi lice  
 più i raggi del sol;  
 uccidami il duol.  
 Quest'alma dolente  
 nel baratro ardente  
 seguirla già vuol.  
 È morta Euridice:  
 mirar non mi lice  
 più i raggi del sol.

Continua nella pagina seguente.

ORFEO                      Sonno tu, che sopisci  
                                 i tormenti a' mortali  
                                 spiega placido l'ali  
                                 su queste luci, ed in perpetuo oblio  
                                 addormenta per sempre il duolo mio.

(qui Orfeo vinto dal duolo s'addormenta, e gli comparisce in sogno Euridice in ombra sopra l'ali di due fantasmi)

## Scena quarta

### *Euridice in ombra, Orfeo che dorme.*

EURIDICE    Orfeo tu dormi? E ne gl'abissi oscuri  
                         lasci Euridice, e l'amor suo ti scordi?  
                         Così a la lira il dolce canto accordi,  
                         e dal regno infernal trarmi non curi?

Se desti pietà  
                         ne' tronchi, e ne' sassi,  
                         volgendo anco i passi  
                         nel regno del pianto  
                         là pur il tuo canto  
                         pietà troverà,  
                         risvegliati su  
                         mio sposo diletto:  
                         deh vieni t'aspetto  
                         tra l'ombre laggiù.

ORFEO    Ferma Euridice. Oh dio!  
                         sì tosto a me t'involi  
                         adorato fantasma? idolo mio?  
                         Ti seguirò fra l'ombre;  
                         a dio fere, addio piante  
                         io da voi parto, e disperato amante  
                         spinto da cruccio interno  
                         vo a tentar di pietade 'l crudo inferno.



## Scena quinta

*Erinda, Aristeo.*

ERINDA Cessa omai di lacrimar.  
Per bellezza,  
ch'è sepolta  
è sciocchezza  
il sospirar.  
Cessa omai di lacrimar.

ARISTEO Troppo caro  
fu quel volto, che mi piagò,  
anco estinto l'adorerò.

ERINDA Questa o figlio è vanità.  
Morto aspetto  
non accende,  
né diletto  
all'uomo dà.  
Questa o figlio è vanità.

ARISTEO Se Cocito  
m'ha rapito  
la bellezza, che m'infiammò,  
anco in ombra l'adorerò.

ERINDA Cangia pensier: qui viene Autonoe: accogli  
una viva bellezza,  
che fedele ti segue, e non ti sprezza.

ARISTEO

Questo core ha finito d'amar.  
Se all'ocaso andò il mio sole,  
l'alma mia non sa, né vuole  
altra luce più adorar.  
Questo core ha finito d'amar.

ERINDA Ecco la bella. Amore  
nuovo strale nel sen per lei ti scocchi.

ARISTEO Venga: per non vederla io chiudo gli occhi.

## Scena sesta

### *Autonoe, Aristeo, Erinda.*

- AUTONOE Aristeo? mio crudel! deh se dal core  
discacciasti il mio amor, mirami almeno  
supplicante a' tuoi piedi idol sereno.
- ARISTEO Parti: in vano più speri,  
che questo cor ne' lacci tuoi trabocchi;  
vanne, per non mirarti io chiudo gl'occhi.
- AUTONOE A le ceneri fredde  
dell'estinta Euridice empio vorrai  
donar quel cor, che mio tesoro fu?
- ARISTEO Parti Autonoe deh parti,  
non tormentarmi più.
- AUTONOE Rendimi scelerato  
l'onor, che mi rapisti,  
o quel cor, che tradisti  
co 'l promesso imeneo rendi placato.
- ARISTEO Che imeneo? che rapito  
onor ti sogni? volontarie gioie  
in don mi concedesti,  
e s'io godei tu più di me godesti  
mentre con dolce usura  
per ogni bacio tuo cento n'avesti.  
(parte con modo sprezzante)
- AUTONOE Ah ingannator!
- ERINDA Non sai  
quanto s'apprezzi a' nostri di la frode?  
Chi sa meglio ingannar merta la lode.
- AUTONOE Questa è la fè?
- ERINDA Che fede?  
Ei giurò per godere;  
nel cor de' giovanetti  
tanto dura la fè, quanto il piacere.
- AUTONOE È questa la catena  
con cui ti stringi al sen chi pur t'adora?
- ERINDA Se con le nozze ogn'ora  
si dovesse pagar l'onor rapito,  
quante donzelle son, ch'avrian marito!

Credi a me, che senza fede  
son gli amanti d'oggi dì.  
Non si pensa, che a tradir,  
ogni core sa mentir,  
in amor s'usa così.  
Credi a me, che senza fede  
son gli amanti d'oggi dì.

## Scena settima

### *Autonoe.*

Io sprezzata? io schernita?  
Vilipesa, e tradita  
soffrirà invendicata  
offesa tal chi a stringer scettro è nata?  
No, no: pera l'indegno,  
e chi aborre 'l mio amor provi il mio sdegno.

Dammi amore  
più d'un core  
poiché un sol non è bastante  
in un sen, ch'è reso amante  
a capir pietà, e rigore.  
Dammi amore  
più d'un core.  
Cangia nido  
dio Cupido  
vola altrove arcier bendato;  
sdegna il cor più star piagato  
per amante traditore.  
Dammi amore  
più d'un core.

## Scena ottava

### *Esculapio, Orillo.*

ESCULAPIO Dov'è?

ORILLO Qui lo lasciai.

ESCULAPIO No 'l veggio.

ORILLO                                    Al fiero avviso  
 dell'estinta Euridice  
 chissà, che l'infelice  
 per eccesso di duol non s'abbi ucciso.

ESCULAPIO    Quanto semplice sei!  
 S'imeneo lo legò, l'ha sciolto il fato,  
 or felice è il suo stato;  
 anzi viver dovrà lieto, e non tristo,  
 ché perdita di moglie è un grande acquisto.

ORILLO    Signor per questa selva  
 rapido il passo io movo;  
 tanto m'aggirerò fin, ch'io lo trovo.

ESCULAPIO

Lacrimar perduta moglie  
 folli sposi è vanità;  
 quando il fato a voi la toglie  
 vi dà il ciel la libertà.

Lacrimar perduta moglie  
 folli sposi è vanità.

Ringraziate i dèi clementi  
 quando a morte ella ne va;  
 perché all'or fuor di tormenti  
 la fortuna uscir vi fa.

Lacrimar perduta moglie  
 folli sposi è vanità.

---

## Scena nona

*Antro dove Chirone ammaestra i suoi discepoli.  
 Chirone, Ercole, Achille, coro di Discepoli applicati a vari studi.*

CHIRONE    Troppo diss'io perchè voi troppo opraste  
 giovani lascivetti, e senza freno.  
 Coronati di lauri, e non di mirti  
 bramo vedervi audaci  
 sol di Minerva, e non d'Amor seguaci.

ERCOLE    Chiron t'inganni. Io non son già qual pensi  
 schiavo d'un crin, né mi trafisse un guardo;  
 Ercole io son. Quel foco ond'io tutt'ardo  
 fiamma è di gloria, ed ho pensieri immensi.

ACHILLE Può il nudo arcier ben cento piaghe, o mille  
farmi nel cor, ch'io non ho sen di pietra:  
ma vuoti pur in me la sua faretra  
con alma invitta io sarò sempre Achille.

CHIRONE Con troppo alteri vantì  
folle garzon le glorie tue decanti.

Erri Achille, né t'avedi,  
se tu credi  
rintuzzar d'amor lo stral;  
nulla val  
forza, o ardir contro quel nudo;  
sol la virtù contro i suoi dardi è scudo.

## Scena decima

*Orillo, Autonoe, Ercole, Achille.*

ORILLO Vieni, vieni signora: eccoti scorta  
a l'antro di Chirone.

AUTONOE Eroi sublimi  
brama d'alta vendetta a voi mi porta.

ERCOLE Autonoe qui! che miro!

ACHILLE Adorate sembianze in voi respiro.

AUTONOE Già quest'alma pentita  
fuor dal seno ha sbandita  
l'amorosa pietade, e tutta sdegno  
contro Aristeo l'iniquo  
ad implorar s'affretta  
da la destra d'Achille alta vendetta.

ERCOLE E d'Alcide a tuo pro sdegni l'impiego?

AUTONOE Stimo 'l tuo merto, e 'l tuo valore onoro;  
ma per far d'Aristeo barbaro scempio  
basta un Achille a castigar un empio.

ACHILLE Punir quell'indegno  
Achille saprà;  
trofeo del tuo sdegno  
l'infido cadrà.

AUTONOE Cor tradito consolati un dì,  
vedrai lacerato  
quell'empio, che ingrato  
la tua fé schernì.  
Cor tradito consolati un dì.

## Scena undecima

### *Ercole.*

A dio sfere a dio studi:  
 non ti sdegnar Chiron, s'io t'abbandono.  
 Chi giunger vuol d'immortal gloria al trono  
 per alpestre sentier convien, che sudi.  
 Ercole al mondo nacque  
 per domar d'empi mostri i fieri orgogli,  
 e non tra gli ozi a impallidir sui fogli.

Coraggio, e valor  
 fan scorta a l'imprese;  
 ne l'aspre contese  
 non pugna il timor.  
 Fan scorta a l'imprese  
 coraggio, e valor.

## Scena duodecima

### *Chirone, Orillo.*

CHIRONE Tempo è di studio. Alcide? Achille: e dove  
 giraste il piede.

ORILLO Io te 'l dirò: poc'anzi  
 giunta la bella egizia in questo loco  
 gl'ha costretti a seguirla a poco a poco.

CHIRONE Stanco son' io  
 di correggerli più. Vadano pure  
 a consumar la lor fiorita etade  
 in amorse prove,  
 di lor cura n'avran Tetide e Giove.

ORILLO Torno a la gregge. Io se gli audaci incontro  
 tralasciando l'armento  
 volerò ad avisarti in un momento.

## Scena decimaterza

### *Chirone.*

Di Cupido l'insegne  
 i duo giovani alteri  
 voglion seguir fatti d'amor guerrieri.

Giovanetti,  
semplicetti!  
Se vi tesse un crin la rete  
se fra lacci star godete,  
quest'è segno, che in amar,  
siete pazzi da legar.  
Forsennati,  
innamorati!  
Se credete ch'un bel viso  
sia de l'alme il paradiso,  
e vi possa il cor bear,  
siete pazzi da legar.

## Scena decimaquarta

*Strada oltre la palude stigia vicina alla bocca dell'Averno.  
Pluto sopra un carro tirato da un'Idra. Orfeo nell'inferno.*

PLUTO Orfeo vincesti. Il canto tuo sonoro  
placò le Furie, e radolcì l'inferno;  
tu ad onta puoi d'alto decreto eterno  
piegar Pluto a tornarti il tuo tesoro.  
Euridice sia tua, teco l'avrai;  
ma con tal legge al seno tuo la rendo,  
che tu mai non la miri, in sin che uscendo  
dal regno mio, del sol non vedi i rai.

ORFEO Dura legge severa  
tartareo Giove a un amator prescrivi:  
come rieder potrò lasso tra vivi  
senza mai rimirar l'amato pegno,  
se impetuoso amor non ha ritegno?

PLUTO Questa è legge del fato: a te conviene  
o gioir obedendo,  
o penar trasgredendo,  
esci dal nero abisso;  
né rivolger le luci.  
Già da l'ardenti soglie  
Euridice ti segue.  
L'innamorate voglie  
con gran costanza affrena:  
non la mirar.

ORFEO Che pena!

## Scena decimaquinta

### *Euridice, Orfeo.*

EURIDICE Numi che veggio! o caro sposo o caro!  
Nel rimirar quell'adorato viso  
questo tartareo albergo  
per me si cangia in fortunato Eliso.

ORFEO Euridice.

EURIDICE Alma mia.

ORFEO Dove o cara tu sei?

EURIDICE Del tuo piè seguo l'orme.

ORFEO O dio ti sento,  
né ti posso mirar! ahi che tormento!

EURIDICE Non ti volger caro bene  
sin ch'il piè non ti conduce  
dove il ciel con aurea luce  
spira a' vivi aure serene.  
Non ti volger caro bene.

ORFEO Troppo fiero è il mio martire:  
languo il cor in non vederti,  
io vorrei pur compiacerti,  
ma mi sento (oh dio) morire.  
Troppo fiero è il mio martire.

EURIDICE Lungi da Flegetonte  
affretta i passi in arrivar lassù.

ORFEO Mio ben non posso più.

(qui Orfeo si volge a mirar Euridice, e nel medesimo punto escono da più parti alquante furie, quali incatenando Euridice la riconducono all'inferno)

EURIDICE Ah crudel! che facesti?  
Orfeo tu mi perdesti.

(è ricondotta dalle furie in Averno)



## Scena decimasesta

*Orfeo.*

Misero me! che oprai? dunque a un sol guardo  
tanta pena si deve?  
Chiuso ahimè di Cocito  
miro l'orrido ingresso,  
ed in vano m'appresso  
a le soglie di Pluto  
per più acquistar l'amato ben perduto.

Rendetemi Euridice ombre d'Averno;  
o ne gl'ardenti chiostri  
conducetemi o mostri  
seco unito a penar in foco eterno.  
Rendetemi Euridice ombre d'Averno.

Ma già, che restar deve  
l'idolo mio sepolto  
in quest'orrido loco,  
seco vo' sepellir anco il mio foco.

Mai più stelle spietate  
io m'innamorerò.  
Acciò il mio cor stia sciolto  
da i lacci d'un bel volto  
donne vi fuggerò.  
Mai più stelle spietate  
io m'innamorerò.  
Amor con il suo strale  
il sen non m'aprirà.  
Per non restar amante  
a i raggi d'un sembiante  
talpa mi renderò.  
Mai più stelle spietate  
io m'innamorerò.

## Scena decimasettima

### *Spiaggia marittima di Tracia. Achille, Autonoe.*

ACHILLE Bella Autonoe chi t'offese  
perirà.  
Ma se amor di te m'accese,  
del mio ardor abbi pietà.

AUTONOE Se la face di Cupido  
t'infiammò,  
se sarai costante, e fido,  
forse amarti un dì potrò.

ACHILLE Qui tra catene avvinto  
per opra mia guidato  
è il tuo infedel. Io mi ritiro: prendi  
quest'asta, e coraggiosa  
fè non prestando a sue lusinghe, o vezzi  
vendica co 'l suo sangue i tuoi disprezzi.

## Scena decimaottava

### *Autonoe, Aristeo incatenato, Erinda.*

AUTONOE Del mio tradito onore  
pur nel tuo sen vendicherò l'offese  
Aristeo traditore.

ARISTEO Immergi Autonoe immergi  
nelle viscere mie quel ferro acuto:  
vibra il colpo, che tardi?

AUTONOE (Oh dio vigore.)  
D'ucciderti a ragion il core offeso  
non ha contro il tuo sen io te 'l paleso.  
Anima vil! da le lusinghe ancora  
d'un traditor vincer ti lasci? Eh mora.

ERINDA Ferma il colpo. Sì cruda  
contro un volto sì vago? Eh fa', ch'io vegga  
fra dolci abbracciamenti  
le tue furie cangiarsi in pentimenti.

AUTONOE L'ucciderò.

ARISTEO Ferisci, e in questo petto  
con quell'acciar la tua vendetta incidi.

ERINDA Perdonali, perdona.

ARISTEO Uccidi, uccidi.  
Ma pria del mio morir porgimi o bella  
quell'eburnea tua man: Lascia, ch'almeno  
del promesso imeneo teco mi stringa  
amorosa catena,  
ch'io spergiuro non mora, e poi mi svena.

AUTONOE Che sento! oh dèi! pentito  
sei del tuo errore?

ARISTEO Di morir sol bramo,  
perché t'offesi.

ERINDA E sciolto  
ritornaresti a' tralasciati amori?

ARISTEO Ravivo in seno i primi estinti ardori.

AUTONOE Sciogli Erinda, deh sciogli  
le funi al mio crudel.

ERINDA Già l'ho predetto  
in femminile petto  
non regna crudeltà di tigre ircana,  
ed ogni donna alfine  
viva, e non morta vuol la carne umana.

AUTONOE Mia vita.

ARISTEO Mio ardore.

AUTONOE Discaccio il tormento.

ARISTEO Ravvivo la fé.

AUTONOE E ARISTEO Nel regno d'Amore  
un cor più contento  
di questo non è.

## Scena ultima

*Achille, Tetide, Autonoe, Aristeo, Erinda.*

ACHILLE E questa è la vendetta,  
che fai contro Aristeo!

AUTONOE Cupido, e il fato  
scusami Achille, han questo cor placato.

ACHILLE Così premi spietata  
l'amorosa mia fede?  
È questa la mercede  
che ottiene.

- TETIDE Achille? Achille? Ah non son queste  
quelle onorate imprese,  
che Proteo a me del tuo valor predisse.  
In adorar di due pupille i rai  
campion d'un volto, e non guerrier sarai.
- ACHILLE Mia deà? mia genitrice  
a qual fine giungesti a queste arene?
- TETIDE So, che destino acerbo  
sotto d'Ilio superbo  
minaccia all'ardir tuo mortal periglio,  
ond'io pietosa a queste spiagge arrivo  
per meco addurti, e preservarti o figlio.
- ACHILLE Io partir devo? ahi lasso!
- TETIDE Vieni Achille, e solca meco  
di Nettuno i gorgi ondosi;  
che se l'uomo nasce cieco  
nel preveder il suo mal  
sono i numi Arghi pietosi  
in custodia del mortal.
- AUTONOE Vattene Achille, va'.
- ACHILLE Riverente a' tuoi cenni  
algosa dea nella tua conca ascendo,  
e teco unito il salso regno io fendo.

TETIDE

Numi ondosi festeggiate;  
zeffiretti in mar spirate  
aure dolci, e fiati lieti  
sin che Teti  
guida Achille ad altre sponde;  
rida il ciel brilli il mar, scherzino l'onde.

---

# INDICE

---

Interlocutori.....3	Scena nona.....32
Illustrissimo.....4	Scena decima.....34
Argomento.....5	Scena undecima.....34
Atto primo.....6	Scena duodecima.....35
Scena prima.....6	Scena decimaterza.....35
Scena seconda.....7	Scena decimaquarta.....37
Scena terza.....8	Scena decimaquinta.....38
Scena quarta.....9	Scena decimasesta.....39
Scena quinta.....9	Scena decimasettima.....40
Scena sesta.....10	Scena decimaottava.....41
Scena settima.....11	Scena decimanona.....42
Scena ottava.....13	Scena ventesima.....42
Scena nona.....13	Scena ventesimaprima.....43
Scena decima.....15	Scena ventesimaseconda.....43
Scena undecima.....16	Scena ventesimaterza.....44
Scena duodecima.....17	Scena ventesimaquarta.....45
Scena tredicesima.....18	Atto terzo.....46
Scena decimaquarta.....20	Scena prima.....46
Scena decimaquinta.....20	Scena seconda.....46
Scena decimasesta.....21	Scena terza.....47
Scena decimasettima.....22	Scena quarta.....48
Scena decimaottava.....22	Scena quinta.....49
Scena decimanona.....24	Scena sesta.....50
Scena ventesima.....25	Scena settima.....51
Scena ventesimaprima.....26	Scena ottava.....51
Atto secondo.....27	Scena nona.....52
Scena prima.....27	Scena decima.....53
Scena seconda.....27	Scena undecima.....54
Scena terza.....28	Scena duodecima.....54
Scena quarta.....28	Scena decimaterza.....54
Scena quinta.....29	Scena decimaquarta.....55
Scena sesta.....30	Scena decimaquinta.....56
Scena settima.....31	Scena decimasesta.....57
Scena ottava.....31	Scena decimasettima.....58
	Scena decimaottava.....58
	Scena ultima.....59

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Cerco pace, e mi fa guerra (Orfeo) .....	20
Le dolcezze di Cupido (Chirone) .....	40
Mai più stelle spietate (Orfeo) .....	57
Rendetemi Euridice ombre d'Averno (Orfeo) .....	57
Ruscelletti, che sciogliete (Autonoe) .....	9
S'atterri, s'ancida (Ercole e Achille) .....	11
S'io t'amo cor mio (Euridice) .....	19
Se desti pietà (Euridice) .....	48
Son amante, ma sfortunato (Aristeo) .....	25